

RIYAD e TEHERAN, due vicini in disaccordo praticamente su tutto

(Pubblicato sul numero n. 244, giugno 2017, della Rivista
Informatica Storia in Network www.storiain.net)

Mentre i due grandi vicini si combattono una guerra per procura nello Yemen, i Sauditi sono sempre più esasperati per l'influenza crescente dell'Iran nella penisola arabica. Da parte sua, l'ayatollah Khamenei, guida della rivoluzione islamica, è arrivato persino a paragonare i bombardamenti dei Sauditi nello Yemen ai bombardamenti israeliani a Gaza. La tensione sembra al suo massimo, ma tutto questo stato di cose non è stata sempre la situazione normale dell'area, almeno sino alla rivoluzione islamica di Khomeiny.

Ci troviamo di fronte a due grandi produttori di petrolio e di gas naturale, membri dell'OPEC, due teocrazie antagoniste, che si oppongono violentemente nel Bahrein, in Siria e nello Yemen; due rivali che si spartiscono la comunità dei credenti (Umma) nel Medio Oriente ed in Africa. Uno, maggioritariamente sciita e persiano, che rivendica il governo del dogma (*velayat al faqih*), l'altro, fondato nel 1932 e che porta il nome di una famiglia regnante dalla fragile legittimazione, costituisce, invece, il centro nevralgico di un *wahabismo*, puritano e dedito al proselitismo.

Le radici di una rivalità

In assenza di statistiche, la popolazione saudita di confessione sciita viene valutata intorno al 15%. Emarginata e percepita da Riyad come una quinta colonna che agisce per conto del grande vicino iraniano, la sua presenza si concentra nella strategica provincia orientale di Hasa, che conserva l'essenziale delle riserve petrolifere del regno saudita. Va sottolineato che la maggior parte dei sauditi

sciiti risulta di origine irakena e porta le stigmate delle persecuzioni causate dall'islam wahabita della famiglia dei Saud. Questi ultimi, soprattutto dopo l'invasione dell'Irak nel 2003, temono che questa minoranza sciita, desiderosa di essere riconosciuta, possa seguire l'esempio dei suoi correligionari del Bahrein e rivoltarsi. Questa ostilità, appena velata, diventa evidente quando nel novembre del 2010 le rivelazioni Wikileaks svelano un violento sfogo del re saudita **Abd Allah bin Abd Aziz al Saud** (1924-2015) contro l'Iran, esortando gli Stati Uniti a "tagliare la testa del serpente".

Alleati entrambi degli USA, l'Iran dello Shah e l'Arabia Saudita, già a quel tempo si sopportavano con difficoltà. In effetti, nel periodo del regno della dinastia **Palhavi**, i due vicini hanno vissuto una grave crisi diplomatica, quando nel 1943 **Abu Taleb Yazdi**, un pellegrino iraniano, venne incarcerato per diversi anni per sacrilegio. Tuttavia nel 1968, nel momento in cui la potenza britannica si avvia a lasciare le piazze forti lungo gli Emirati del Golfo, Teheran e Riyad firmano un accordo sulla delimitazione delle loro frontiere marittime comuni. Quello era, per entrambi, il momento di rendere sicuro lo Stretto di Ormuz. Poi, nonostante una convergenza di vedute sulla questione comunista, l'Arabia Saudita si preoccupa per i programmi di ammodernamento dell'esercito iraniano e per l'occupazione da parte di Teheran degli isolotti di Tumb e di Abu Musa, in effetti sotto sovranità formale degli Emirati (1); Washington, che aveva grande fiducia nello Shah lascia passare la cosa.

Lo shock della rivoluzione islamica

Le cose si aggravano quando il nuovo regime dei mullah di Teheran si mette in testa di esportare la rivoluzione islamica. Le monarchie arabe del Golfo, con i Sauditi in testa, si affrettano a sostenere lo sforzo di guerra irakeno al fine di contenere le velleità egemoniche iraniane. In tale contesto, per tutto il periodo del conflitto irano-irakeno (1980-1988), Riyad sborserà più di 25 milioni di dollari per finanziare l'esercito irakeno.

Sarà nel 1987 che si consumerà la rottura fra i due vicini. Nel corso di un discorso, l'**ayatollah Ruhollah Khomeiny** (1902-1989) la guida della rivoluzione, insorge contro il carattere "eretico" del wahabismo, qualificando come "vili ed

empi" i Sauditi che si sono concessi unilateralmente la guardia dei Luoghi Santi (*Haram al Sharif*). Il 31 luglio 1987, un sanguinoso scontro fra pellegrini iraniani e forze saudite provoca 402 morti. A Teheran, i diplomatici sauditi vengono aggrediti, causando la morte di un impiegato dell'ambasciata. Gli Iraniani da quel momento non otterranno più il visto dei Sauditi.

Occorrerà aspettare il 1991 e l'invasione del Kuwait perché Riyadh e Teheran ristabiliscano le loro relazioni diplomatiche. Questa normalizzazione delle relazioni consente a 115 mila pellegrini iraniani di recarsi alla Mecca (nel 1988, la quota dei pellegrini iraniani era di 45 mila unità). L'arrivo al potere a Teheran del riformatore **Mohamed Khatami** (1943- 5° Presidente dell'Iran fino al 2005) consente alle relazioni bilaterali di conoscere un nuovo slancio. Nel 1997, si tiene a Teheran l'8^ Vertice dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (OCI). L'evento si traduce in un successo mediatico e diplomatico per l'Iran, che rinforza le relazioni con l'Egitto e l'Arabia Saudita. Nel maggio del 1999 il presidente Khatami effettua una visita storica in Arabia Saudita, la prima dalla rivoluzione islamica. Nell'euforia dell'evento, nel luglio 1999, il re **Fahd bin 'Abd al-'Azīz Āl Saūd** (1921-2005) invita i Paesi del Consiglio della Cooperazione del Golfo (CCG) a migliorare le loro relazioni con l'Iran, con grande disappunto degli Emirati Arabi Uniti (EUA), che vedono in questo gesto l'abbandono delle loro rivendicazioni territoriali sugli isolotti contestati.

La svolta dell'11 settembre

Paradossalmente, gli attentati dell'11 settembre 2001, portano Washington a relegare Teheran nei "Paesi dell'Asse del Male". Ciò è legato al fatto che l'amministrazione neoconservatrice americana intrattiene dei legami privilegiati con il capo dei servizi informativi sauditi ed ambasciatore a Washington, il principe **Bandar bin Sultan al Saud** (1949-) L'Iran, che rappresenta uno dei principali prestatori di fondi di Hamas e degli Hezbollah libanesi, utilizza la retorica anti israeliana, ovvero antisemita, come un arma al servizio della delegittimazione della leadership regionale saudita. Ne sono la prova le affermazioni del **presidente Mahmud Ahmadinejad** (1956- 6° Presidente dell'Iran fino al 2013) nel 2009 durante gli scontri di Gaza, dirette contro

l'Arabia Saudita "complice di un genocidio perpetrato contro i Palestinesi". Parallelamente, il programma nucleare iraniano acuisce in particolar modo le preoccupazioni dell'Arabia Saudita.

In questo contesto, i Sauditi vedranno nelle sanzioni occidentali per il nucleare iraniano una finestra di tiro per fare pressione sul suo alleato americano, arrivando persino ad offrire, nel 2012, compensazioni ai clienti dell'Iran per il petrolio che non sono più in grado di acquistare legalmente. Nel 2014 essi provocano deliberatamente un calo dei prezzi del petrolio, che nelle loro speranze, avrebbe dovuto servire a soffocare l'Iran.

Dopo l'intervento saudita nel Bahrein per sostenere la famiglia reale sunnita degli **Al Khalifa** (attuale regnante è **Hamad bin Isa al Khalifa**, nato nel 1950 e re dal 2002) contro la rivolta sciita (2011), la questione yemenita contribuisce a creare un nuovo fronte a sud del regno saudita. Si tratta, in questo caso, della più vasta operazione militare condotta dall'esercito saudita dall'invasione del Kuwait del 1990. Se il ruolo dell'Iran a sostegno della milizia zaydyta (2) degli Huthi (3) non può essere negato, sembrerebbe abbastanza esagerato considerare l'importanza strategica dello Yemen equivalente a quella dell'asse Irak-Siria-Hezbollah libanesi.

Lo Yemen, l'antica "*Arabia Felix*", rimane, al massimo, un efficace strumento di pressione contro i Sauditi, le cui relazioni con lo stato islamico dell'ISIS per un certo periodo sono state contrassegnate da un marchio di ambiguità.

NOTE

(1) Qualche giorno prima della proclamazione dell'indipendenza degli EUA, il 30 novembre 1971, l'esercito iraniano aveva invaso ed occupato i due isolotti di Tumb, che dipendevano dall'emiro di **Ras al Khayma** e quello di **Abu Musa**. E' incontestabile che questi isolotti dipendevano, fino al 1887, dallo **sceicco di Ligah**, sulla costa iraniana, vassallo dello Shah dell'Iran;

(2) Lo **Zaydismo** (in arabo: *Zaydiyya*) è una delle varianti dello Sciismo islamico ed è attualmente diffuso nel solo Yemen e nell'Oman, anche se in passato, era diffuso anche in Persia, specialmente in varie regioni gravitanti intorno al Mar Caspio. Deve il suo nome a **Zayd ibn 'Alī ibn al-Husayn** (695-740), uno dei figli

del quarto Imām sciita **Ali abd Husayn Zayn al-‘Ābidīn** (659-713) che insorse inutilmente a Kūfa nel 740 d.C. contro il potere omayyade, da lui ritenuto usurpatore e violentemente ostile all'**Ahl al-Bayt** (*Gente del casato di Maometto*). La rivolta di Zayd fu la prima a manifestarsi dopo il massacro di Kerbalā. Fu preceduta da un soggiorno di Zayd a Baṣra (Bassora), durato 2 mesi, e di un anno a Kūfa. Il suo programma era ricco d'implicazioni religiose e sociali (tra l'altro proponeva la legittimità della deposizione dell'Imam in caso d'inadempienza) e quest'ultima componente caratterizzerà a lungo lo Zaydismo, proponendolo come un movimento grandemente pericoloso agli occhi del potere costituito islamico.

L'attività del pronipote del profeta Maometto non tardò a destare sospetti sempre più stringenti e fu così che Zayd fu costretto ad asserragliarsi nella moschea della città, coadiuvato da poche centinaia di seguaci anziché dalle varie migliaia che si erano precedentemente offerte di appoggiarlo contro gli Omayyadi.

Il *wālī* di Kufa **Yūsuf ibn ‘Umar al-Thaqafī** (morto nel 744) parente di **al-Ḥajjāj ibn Yūsuf** (661-714) riuscì a piegare la resistenza di Zayd e dei suoi uomini che, quando il loro capo fu ucciso, provvidero a seppellirlo segretamente per evitare che del suo cadavere fosse fatto scempio. La cautela non servì e **Yūsuf ibn ‘Umar** riuscì a scoprire il luogo dell'inumazione. Ne disseppellì quindi il cadavere e ne tagliò la testa, inviata poi al **califfo Hishām ibn ‘Abd al-Malik** (691-743) di Damasco, che la mostrò a fini deterrenti a Damasco, quindi alla Mecca e infine a Medina, **crocifiggendone infine il corpo a Kūfa, lasciato in vista per tre anni nella discarica urbana.**

La bandiera della rivolta fu ripresa dal figlio **Yaḥyā ibn Zayd** (715-743) nel **Khorāsān**, ma anch'essa non produsse immediati frutti, venendo stroncata nel 743 dal *wālī* **Nasr ibn Sayyār** (663-748). Seminò però in profondità l'odio per la dinastia califfale omayyade fra le popolazioni e proprio esse saranno successivamente le prime e più importanti protagoniste della cosiddetta "rivoluzione abbaside";

(3) Gli **Huthi** (in arabo: **al-Ḥūthiyyūn**) sono un gruppo armato sciita, zaydita dello Yemen, nato nell'ultimo decennio del XX secolo, ma attivo, in funzione anti-

governativa, nel corso del XXI secolo. Hanno dato vita a un'organizzazione armata che si è definita **Partigiani di Dio** (in arabo: *Anṣār Allāh*) o **Gioventù credente** (in arabo: *al-Shabāb al-mu'min*).

Il loro nome deriva da quello del loro primo comandante **Ḥusayn Badr al-Dīn al-Ḥūthī**, ucciso dalle forze armate yemenite nel settembre del 2004. Vari altri comandanti, tra cui **ʿAlī al-Qaṭwānī**, **Abū Haydar**, **ʿAbbās ʿAyda** e **Yūsuf al-Madanī** (cugino di Ḥusayn al-Ḥūthī), sono anch'essi caduti in combattimento per mano delle forze armate regolari yemenite. Il padre dei fratelli Ḥūthī (Ḥusayn e Muḥammad), **Badr al-Dīn al-Ḥūthī**, si dice sia stato il capo spirituale del gruppo dopo la morte del figlio Muḥammad.

BIBLIOGRAFIA

Abrahamian E., *Storia dell'Iran. Dai primi del Novecento a oggi* - Feltrinelli, 2013;

Arabia Saudita vs Iran, in "Limes", http://www.limesonline.com/arabia-saudita-vs-iran/98297?refresh_ce;

Il problema non è l'Iran ma le petrolmonarchie sunnite, in "Limes", 5 marzo 2013 <http://www.limesonline.com/cartaceo/il-problema-non-e-liran-ma-le-petromonarchie-sunnite?prv=true>;

Madawi Al-Rasheed, *Storia dell'Arabia Saudita* - Bompiani, 2004.